

Una donna del Novecento

Severino Cannelonga

Per un omaggio alle donne, al loro coraggio, alla loro sensibilità, al loro spirito di sacrificio e intelligenza, voglio raccontare la storia di una donna del Novecento: Elvira Suriani, ma si potrebbero chiamare anche Soccora Sementino o, anche se con storie meno “complicate”, Isabella Vegliato, Teresa Dogna, Armida Salza, Lina Villani, Olga Ferulli, Elena Castracane, Teresa Palladino, Lucia D’Amico ecc. Ma la storia di Elvira, donna semplice e coraggiosa, una vera popolana, è emblematica.

Si sposa, civilmente, nel 1932, a 17 anni, con un uomo che aveva appena trascorso quasi sei anni di carcere, in varie località d’Italia, per le sue idee politiche e di opposizione al regime fascista. Anche il padre di Elvira era un antifascista condannato dal Tribunale Speciale a due anni di carcere. Il matrimonio era cementato da amore e comuni ideali e sentimenti e va avanti tra grandi difficoltà economiche e sofferenze. Il marito e la famiglia sono continuamente sorvegliati, subiscono discriminazioni e minacce. Elvira spesso rimane sola perché il marito, in determinate occasioni politiche, viene arrestato per qualche giorno.

Tra il 1932 e il 1935 nascono tre figli, tutti morti dopo pochi giorni di vita.

Nel 1937 il marito viene arrestato e condannato a cinque anni di confino. Viene prima assegnato a Ponza e poi in un piccolo comune della Lucania, a 548 metri di altezza, praticamente isolati. Elvira con una figlia, nata nel 1936, va a vivere insieme a lui. La vita a Irsina è piena di stenti. All’inizio vengono guardati con sospetto. Nascono due figli tra tante difficoltà. Al momento dei travagli il marito per chiamare l’Ostetrica deve avvisare i carabinieri e anzi una volta deve farsi accompagnare perché l’ostetrica non vuole andare a casa di “confinati”. A mano a mano però la famiglia viene meglio conosciuta e vengono rispettati e si creano normali rapporti umani (i figli vengono battezzati da gente del luogo).

Nel 1943 Elvira con il marito torna a San Severo. L’Italia non è ancora libera e ancora qualche volta Elvira rimane sola con i tre figli a cui se ne è aggiunta una quarta.

Dopo la liberazione il marito diventa dirigente politico a tempo pieno ed è ancora Elvira a guidare casa e figli.

Negli anni ’48-’50 Elvira, insieme a tante altre donne è attivista politica e partecipa a lotte e a manifestazioni per il lavoro, la democrazia e l’emancipazione femminile.

Il 23 marzo del 1950 accadono i famosi “fatti” Uno sciopero generale indetto dai Sindacati con migliaia di partecipanti e a conclusione di una drammatica giornata di scontri con la Polizia vengono arrestati 180 lavoratori tra cui trentotto donne. Tra gli arrestati Elvira e suo marito che resteranno in carcere per due anni e che alla fine verranno assolti dai reati contestati (Insurrezione armata contro i poteri dello Stato). Elvira in carcere soffre moltissimo fisicamente e sentimentalmente, lontana dai cinque figli e separata dal marito. E’ molto preoccupata per i figli “ vedi tu come devi fare per ottenere il colloquio così potremo discutere la sorte dei nostri cinque figli” scriverà al marito pochi giorni dopo l’arresto. I figli fortunatamente , grazie alla solidarietà del partito, del Sindacato e di amici, troveranno sistemazione. Così Elvira sarà più tranquilla tanto da

scrivere al marito, a giugno del '50 "ho ricevuto due cartoline e una lettera e non mi hai fatto sapere se nella mia posta hai trovato le foglie di rosa che io ti ho mandato":

Dopo il carcere partorisce altri due figli che diventano quindi sette. E' una donna molto provata dal carcere e comunque guida con carattere e fermezza la carovana di figli.

E' una donna ironica, che polemizza con le donne DC ma con le quali ha comunque rapporti di stima e di affetto; libera, negli anni '50 andava al cinema con il figlio; sempre politicamente impegnata come semplice attivista.

Morirà nel 1981. Una vita di stenti, di sacrifici, ma piena di fiducia nelle possibilità di progresso condividendo con il marito ideali e lotte.

Due osservazioni politiche conclusive.

1) E' vero che le donne spesso sono relegate dagli uomini, dai compagni, nei ruoli secondari, anche se dotate di qualità.

2) E' vero quel detto popolare secondo cui spesso "Dietro un grande uomo c'è una grande donna".